

dossier europa emigrazione

d e e

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



sommario

Appello delle Associazioni Nazionali di Emigrazione per l'elezione dei Comites	3
DEE Flash, G. Tassello	4
Speciale Comites:	
Comites: elezioni con incognite, G. Maffioletti	5
Chi vota e chi può essere eletto	7
Paesi e circoscrizioni consolari in cui si vota per l'elezione dei Comites	8
Più intensi i movimenti migratori	9
Verso la creazione di un nuovo organismo per i media italiani all'estero?	10
Israele: 200 mila immigrati nel solo 1990, M. Saule.	11
Dalle politiche passive alle politiche attive	13
Conferenza internazionale sulle migrazioni	14
La penisola del benessere o della solidarietà?	18
DEE Documenti:	
Verso una programmazione dei flussi d'immigrazione in Italia, L. Frey	19
DEE Strumenti: tra libri e riviste, G. Tassello	23

Hanno collaborato a questo numero:

L. Camerini, L. Frey, G. Maffioletti,
M. Saule, G. Tassello

Chiuso in redazione il 29 marzo 1991

(da Avvenire, 13 marzo 1991)



DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1991: Italia L. 30.000, estero L. 35.000, sostenitore L. 50.000.

CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annote disponibili: dal 1977 - L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di aprile 1991

DEE

4

APRILE 1991

APPELLO DELLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI DI EMIGRAZIONE (ACLI, AITEF, ANFE, CSER, FILEF, MIGRANTES, F. SANTI, UNAIE) PER L'ELEZIONE DEI COMITES

È stato rispettato l'impegno assunto in sede di Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione di fare dei Comitati per gli Italiani all'estero uno degli strumenti di partecipazione democratica, resi ancora più importanti dalla loro funzione di elettori del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.), il quale dovrà farsi carico di sollecitare la soluzione di problemi vitali quali la cittadinanza e il voto.

Le Associazioni – in un loro rinnovato ed aggiornato programma di azione – sono impegnate in maniera forte a far rispettare gli impegni assunti in sede di Seconda Conferenza.

Ma in un mondo che è cambiato e che cambia continuamente, le Associazioni avvertono la necessità di superare o migliorare certe impostazioni della stessa Seconda Conferenza per un salto di qualità che avvicini sempre più alla realizzazione della "Carta dei diritti" per uguali trattamenti e uguali opportunità per tutti.

I ritardi che si sono accumulati su alcuni provvedimenti annunciati e non avviati pesano sul contesto generale che necessita sempre più di un maggiore coordinamento e di una adeguata strategia per realizzare una politica continua per le nostre comunità all'estero nei nuovi scenari profondamente mutati.

Limiti e ritardi non devono costituire allontanamento e rassegnazione da un impegno civile – il voto – che è il solo mezzo per praticare una progressiva democrazia. Per queste ragioni i Comites vanno valorizzati e utilizzati per aprire nuovi spazi per una partecipazione attiva.

È con questi intenti che le Associazioni fanno appello a tutti i nostri connazionali residenti all'estero per invitarli ad esprimere e far esprimere il voto per l'elezione dei COMITES.

È un appuntamento al quale nessuno può e deve mancare per significare che cresce nell'emigrazione la volontà di una maggiore partecipazione al processo di democrazia e solidarietà.

DEE FLASH

● Nel quadro delle attività di ricerca e di intervento sull'emigrazione extra-comunitaria nella Regione Puglia, nel mese di settembre 1990 è stato avviato da parte del Centro di ricerca "Febbraio '74" un sondaggio sulle opinioni di operatori qualificati sulle caratteristiche, sui problemi e sulle necessità connesse alla presenza straniera in Puglia. È stato anche redatto il progetto operativo e sono stati messi a punto gli strumenti tecnici. È in corso, inoltre, la redazione di un saggio teorico, che ha il duplice intento di presentare lo stato dell'arte degli studi realizzati fino ad ora sul tema e di definire ipotesi teoriche legate allo studio scientifico del fenomeno migratorio.

● Negli ultimi 15 anni quasi 50 mila profughi sono partiti dall'Italia verso paesi di definitivo asilo (soprattutto Stati Uniti, Canada e Australia) grazie al lavoro svolto dal "settore profughi" della Migrantes operante nell'ambito della Conferenza episcopale italiana. La Fondazione Migrantes confida, con l'appoggio ed il contributo della Chiesa italiana, di continuare, migliorare ed incrementare questo servizio, sviluppando anche un'azione volta alla sensibilizzazione del fenomeno presso parrocchie, movimenti ed associazioni. Un allargamento del settore profughi della Chiesa italiana dovrebbe comportare la realizzazione di nuovi centri di prima accoglienza nonché di centri di consulenza presso gli aeroporti, i porti, ecc. La situazione attuale fa purtroppo prevedere un aumento di profughi provenienti da alcuni paesi dell'Est e del Medio Oriente.

● L'Assemblea Parlamentare Europea ha reiterato le sue critiche all'accordo intergovernativo di Schengen sulla libera circolazione delle persone, al quale hanno aderito sinora 6 Stati membri tra i quali l'Italia, e ribadisce ai governi dei Dodici la richiesta di iscrivere nel quadro comunitario le attività intergovernative sulla libera circolazione e sulla sicurezza interna. La risoluzione adottata dall'Aula protesta con fermezza contro il ruolo attivo che la Commissione svolge in tali lavori intergovernativi ed esige che essa adotti una soddisfacente consultazione sulla materia con il Parlamento europeo. Inoltre si chiede per i visti una procedura

PAESI OCSE: MENO FIGLI NELLE CULLE DEGLI IMMIGRATI

L'Europa invecchia, e per ora il suo invecchiamento è frenato dagli stranieri che sono più prolifici. Ma, afferma uno studio pubblicato recentemente dall'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) questo fenomeno prima o poi influenzerà anche la fecondità delle popolazioni straniere che vivono in una decina di paesi dell'OCSE. Mentre l'immigrazione che non si rinnova farà ridurre ulteriormente le nascite. Secondo il documento dell'OCSE, "solo l'arrivo di giovani immigrati potrebbe far registrare un aumento della natalità".

Per — continua lo studio — la differenza tra la fecondità delle donne native e quelle straniere, in Austria ad esempio, è di 1,41 e di 2,56 figli per donna rispettivamente. Nei Paesi Bassi l'indice è di 2,43 per le straniere e di 1,48 per le native. In Svezia si registra un 2,22 contro l'1,76 e in Gran Bretagna un 2,4 contro l'1,7.

In Svizzera — scrive il documento — la differenza è minima anche se sempre superiore per le donne straniere (1,58

contro 1,52). Un paese in cui la differenza è notevole invece è la Francia. Si passa da 3,05 figli per le donne straniere contro l'1,75 per le native. Sono le marocchine ad avere più figli (5,23) seguite da quelle di origine tunisina (5,20), turca (5,05), algerina (4,29) e portoghese (2,17).

Lo studio OCSE conferma l'influenza delle abitudini del paese di accoglienza sulla fecondità degli immigrati. Questa diminuisce man mano che si prolunga la durata del soggiorno. Ma oltre a una minore fecondità la popolazione straniera va incontro anch'essa all'invecchiamento e "a lungo termine" l'apporto della natalità straniera "dovrebbe attenuarsi progressivamente".

"A meno che questi paesi non ammettano ogni anno un numero di immigrati molto superiore a quello degli anni precedenti — conclude lo studio dell'OCSE — non ci si potrà aspettare che il flusso degli immigrati compensi il rallentamento della crescita demografica e il conseguente invecchiamento delle popolazioni di questi paesi".

unica e semplice valida in tutti i paesi CEE, che rispetti il diritto d'asilo; che non venga penalizzato il passaggio illegale delle frontiere da parte di rifugiati politici; che venga garantito il segreto sulle richieste d'asilo nei confronti del paese d'origine, anche quando la domanda venisse respinta. Da ultimo si rivolge un appello agli Stati membri affinché non sottoscrivano un'eventuale Convenzione sulle frontiere esterne senza che la questione sia stata discussa dal Parlamento europeo e senza che siano state consultate le organizzazioni non governative che si occupano dei diritti dell'uomo, di diritto d'asilo e d'immigrazione.

● Nel quadro delle sue attività istituzionali, il Cnel ha preso l'iniziativa di un seminario rivolto in particolare alle strutture di volontariato che, in Italia, più attivamente si sono confrontate con la presenza degli immigrati stranieri. Il seminario, la cui organizzazione è stata

affidata all'A.A.Ster (che aveva già collaborato con il Cnel durante la fase preparatoria della Conferenza nazionale dell'immigrazione), si è svolto nella sede del Cnel, a Villa Lubin, dalle ore 9 alle 18 di mercoledì 6 marzo. Gli organismi di volontariato sono stati chiamati a dare l'apporto della loro esperienza su alcuni punti specifici: 1) la valutazione dell'applicazione della legge 39 ad un anno dalla sua entrata in vigore; 2) lo stato delle regolamentazioni e la valutazione del fenomeno dell'immigrazione clandestina; 3) la problematica dell'accoglienza; 4) il ruolo sostitutivo svolto dalle organizzazioni di volontariato; 5) la valutazione sull'operato delle amministrazioni locali; 6) la valutazione sull'adattamento dei soggetti migranti; 7) la valutazione sulle forme di rappresentanza espresse dai soggetti migranti; 9) il ruolo svolto dal volontariato, gli scenari e i problemi.

a cura di G. Tassello

COMITES: ELEZIONI CON INCOGNITE

Nel periodo che intercorre tra il 19 ed il 26 maggio del corrente anno in 98 circoscrizioni consolari di 21 Paesi di tutto il mondo ove risiedono cittadini italiani emigrati si vota per eleggere i Comitati degli Italiani all'Estero (COMITES). L'appuntamento di maggio è la seconda consultazione elettorale a cui vengono chiamati gli emigrati. Questa volta, però, forse più della prima, si configura come una scadenza cruciale non tanto per l'incognita dei membri che risulteranno eletti in questi organi consultivi, quanto per il peso che di riflesso la partecipazione avrà sulla questione generale dell'emigrazione. Molti ritengono che con la prossima consultazione si avrà una verifica concreta della volontà dei connazionali di essere protagonisti, in termini politici, nel rilancio dell'impegno dell'Italia nei confronti della sua emigrazione, ed un'opportunità per contraddire chi, più o meno velatamente, la considera un fatto tendenzialmente residuale.

I ripetuti rinvii della consultazione hanno avuto diversi motivi, a partire dalla lunga fase resasi necessaria per la definizione della legge 172 del 1990, che modifica la precedente normativa (legge 205 del 1985) sui Comitati dell'Emigrazione Italiana (CO.EM.IT.) ora denominati Comitati degli Italiani all'estero. Ultimamente, poi, sono state le vicende internazionali della guerra del Golfo ad interferire con le scadenze elettorali previste. Ma al di là delle ragioni più o meno evidenti, lo spostamento ripetuto dei tempi ha contribuito non poco a far nascere l'impressione di una sorta di poco interesse e di distacco delle istituzioni su questo aspetto specifico, ma più in generale in tema di politica migratoria (vedi anche la vicenda incresciosa della Federazione della stampa di emigrazione), alimentando di conseguenza una già sentita apatia e scetticismo.

Se in occasione della prima consultazione era diffusa la convinzione che si stava per raggiungere finalmente una delle mete prioritarie della politica dell'emigrazione, con la costituzione di un organismo capace di garantire maggior peso, anche se solo indiretto, alle istanze delle collettività, i fatti sembra abbiano dato non poche ragioni a chi si atteggiava in modo scettico e nutriva perplessità.

Degli impegni previsti per dar corpo alla domanda di maggiore partecipazione, l'elezione dei CO.EM.IT., organi consultivi, è stato l'unico traguardo raggiunto: la questione dell'anagrafe consolare, da molti considerata come presupposto per accedere al voto all'estero, è ancora in fase di adempimento; la convocazione del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (C.G.I.E.) non è ancora avvenuta. Per non parlare poi dell'insistente richiesta di una maggiore concretezza e coerenza nei campi dell'assistenza e della previdenza sociale. È chiaro che diventa imprescindibile un'iniezione di fiducia e

un impegno comune perché questi strumenti di partecipazione e di rappresentanza possano trovare maggiore credibilità presso i nostri connazionali e presso le istituzioni nazionali.

Con questa seconda consultazione, in effetti, si ha quasi il sentore che ci si trovi di fronte ad una specie di ultima spiaggia. In occasione della precedente elezione una delle maggiori incognite era rappresentata dalla partecipazione. Le difficoltà, allora, nascevano soprattutto dallo scarso sostegno propagandistico ed informativo e dalla novità dell'iniziativa. Si temeva una certa apatia e una caratterizzazione verticalista dei risultati. Già allora per ovviare agli inconvenienti della novità, nonostante alcune voci contrarie, si convenne nella scelta di accantonare l'idea di competizione elettorale, di attenuare i toni delle contrapposizioni programmatiche ed ideologiche, più caratteristiche del contesto politico italiano, per convergere su linee generali, e per certi aspetti indistinte, favorendo in tal modo la partecipazione.

Sembra che l'esperienza, almeno sul piano del sostegno propagandistico, abbia dato pochi frutti, mentre sul piano delle strategie si è fatta una decisa riconsiderazione. Le questioni della scelta tre liste unitarie o liste particolari, della competizione tra liste o competizione tra candidati all'interno di un'unica lista, si sono ripresentate puntualmente e, forse oggi più che allora, le disposizioni centrali delle organizzazioni di emigrazione non hanno avuto la pretesa di essere vincolanti ovunque. L'orientamento comune sembra, infatti, maggiormente caratterizzato dalla volontà di salvaguardare il valore della collaborazione e del dialogo, dando spazio alle differenti situazioni in cui si articola il mondo dell'emigrazione italiana, senza dissuadare, ove emerga, il carattere competitivo della consultazione.

Lo sforzo unitario, per sollecitare un'ampia adesione al voto, viene sostenuto negli appelli più recenti, promossi dai sindacati, dai patronati, dalle associazioni nazionali e regionali. L'azione e la ricerca di programmi comuni, sostengono tra l'altro i sindacati ed i patronati, "deve contribuire ad arricchire il processo di integrazione civile, sociale e culturale dei lavoratori italiani all'estero, per meglio realizzare la difesa dei diritti e degli interessi dell'emigrazione, contro ogni forma di discriminazione razziale, politica e religiosa".

Il prossimo rinnovo dei COMITES trova la società italiana inerte e disinformata: la poca pubblicità data alla scadenza elettorale si accompagna alla tendenza, ormai consolidata, di considerare la questione emigrazione marginale rispetto ai problemi interni della nazione: l'emigrazione, sembra di capire, è un fatto che riguarda i Paesi di accoglimento, dove i connazionali si sono

Calendario delle votazioni nei 21 paesi in cui, dal 19 al 26 maggio, si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero.

Il 19 maggio si voterà in: Gran Bretagna
Grecia
Svezia
Stati Uniti
Argentina
Colombia
Sud Africa

Il 24 maggio si voterà in: Spagna

Il 25 maggio si voterà in: Olanda
Cile
Brasile (dove si voterà anche il 26)

Il 26 maggio si voterà in: Austria
Belgio
Francia
Germania
Lussemburgo
Svizzera
Messico
Perù
Uruguay
Venezuela

Le votazioni cadranno sempre di sabato o di domenica, come nel caso del 25 maggio e del 19 e 26 maggio, ad eccezione del caso della Spagna, dove si voterà il venerdì 24 maggio.

stabiliti e dove ormai si sono integrati. La strategia dell'integrazione in loco che ha orientato per diversi anni gli interventi delle diverse istituzioni nazionali è stata confermata dalla II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, sebbene si ammetta che non per tutti le condizioni attuali riflettono un'integrazione riuscita, sul piano sociale, economico e culturale.

Gli appelli, anche drammatici, che da anni provengono da alcuni Paesi latinoamericani ribadiscono la necessità di non considerare l'emigrazione italiana una questione prevalentemente di politica economica, una gestione di immagine ed un fenomeno da governare da lontano. I dati sui rientri, specie dalle aree economicamente più depresse, impongono maggiore attenzione al fenomeno nella sua globalità e la messa a punto di strumenti di rilevazione, di governo e di consultazione adeguati alle diverse facce dell'emigrazione italiana. Limitarsi a gestire le urgenze è quanto meno poco previdente.

Il rinnovo dei Comitati, nonostante l'aria di smobilitazione diffusa, si ripropone come opportuno anche per vitalizzare e stimolare l'impegno delle istituzioni e delle organizzazioni nazionali. L'importanza di questa istituzione, sul versante interno ed estero, è fondamentale,

nonostante i limiti intrinseci alla sua natura consultiva. Ma allo stato attuale delle cose rimane l'unica forma di partecipazione democratica in grado di rendere gli emigrati italiani maggiormente coinvolti e responsabili nella definizione della politica dell'emigrazione e nella gestione del nuovo rapporto tra l'Italia e i suoi cittadini residenti all'estero. Si tratta di contribuire ad equilibrare bisogni diversi, dando consistenza alle possibilità economiche emergenti di cooperazione e dello sviluppo, senza omettere le responsabilità anche di assistenza per quanti effettivamente versano in stato di bisogno.

L'appello assillante a non risparmiarsi nella ricerca di modi ed occasioni per dare valore a questo strumento di rappresentanza di base con un'ampia partecipazione non è ingiustificato. Il vecchio adagio "meglio pochi, ma buoni" è fuori luogo. Per tanti motivi, è necessario contare sulla corrispondenza di tutti: di chi per dovere e convinzione lavora al funzionamento della macchina organizzativa e della struttura e di chi cerca nuove opportunità per far sentire la propria voce nella promozione dei propri ed altrui diritti.

G. Maffioletti



CHI VOTA E CHI PUÒ ESSERE ELETTO

La legge 5 luglio 1990, n. 172, ha recepito la richiesta formulata nel documento finale della II CNE di riforma dei CO.EM.IT. istituiti con la legge 205 del 1985. **Gli aspetti salienti della nuova normativa possono essere** così sintetizzati: – cambiamento del nome da Comitati dell'Emigrazione Italiana (CO.EM.IT.) a Comitati degli Italiani all'Estero (COMITES) per tener conto della fine del flusso emigratorio classico e della permanente presenza di consistenti comunità di italiani all'estero; – estensione della durata in carica dei COMITES da 3 a 5 anni; – riformulazione delle funzioni dei Comitati che vengono ora coinvolti, attraverso riunioni periodiche con l'autorità consolare, nell'analisi e nella valutazione delle problematiche concernenti le comunità. Inoltre l'autorità consolare dovrà richiedere al Comitato pareri, proposte, raccomandazioni sulle iniziative che intende intraprendere in materia di vita sociale e culturale, di assistenza sociale e scolastica, di formazione professionale, ricreazione, sport e tempo libero. Sono state confermate le funzioni consultive dei Comitati in merito alle richieste di contributo avanzate in materia assistenziale da sodalizi, enti ed associazioni operanti nella circoscrizione consolare; – riduzione a 6 mesi del periodo di residenza nella circoscrizione consolare necessario per poter essere elettore; – possibilità per i COMITES di poter assumere personale che coadiuvi il Presidente nello svolgimento delle sue funzioni; – istituzione di un compenso per il personale dei seggi elettorali in occasione delle elezioni; – possibilità per i Comitati istituiti in Paesi extraeuropei di cooptare un numero di oriundi uguale a 2/3 dei componenti del Comitato. Il Comitato provvede alle spese necessarie per le proprie attività mediante contributi annuali del Ministero degli affari Esteri, mediante il ricavato delle proprie attività, con elargizioni di enti pubblici e privati e con le rendite dell'eventuale suo patrimonio.

I COMITES sono composti da dodici membri per le comunità fino a centomila connazionali; **da ventiquattro membri** per quelle con più di centomila connazionali. Possono far parte del Comitato cittadini di origine italiana in numero non superiore ad un terzo dei componenti e in numero non superiore a due terzi in Paesi extraeuropei. I membri del Comitato restano in carica 5 anni e sono rieleggibili. Essi eleggono il Presidente ed un esecutivo che deve operare secondo le direttive del Comitato.

Sono ammessi a votare i cittadini iscritti nell'elenco degli elettori (l'iscrizione all'AIRE, ossia all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero comporta l'inserimento d'ufficio negli elenchi elettorali) e coloro che, non precedentemente iscritti, dimostrino al Presidente del seggio il possesso dei requisiti richiesti dalla legge: cittadinanza italiana e non interdizione all'esercizio dei diritti politici. Per essere elettori è sufficiente aver risieduto nella circoscrizione consolare durante i 6 mesi precedenti le elezioni. L'elettore deve esibire un documento di identificazione o, in mancanza, essere identificato da uno dei membri del seggio o da due altri elettori.

Come si vota. Una volta accertata l'identità e l'idoneità dell'elettore, il Presidente del seggio gli consegna una scheda elettorale autenticata e una matita. L'elettore, in luogo adeguato a garantire la segretezza del voto, esprime il proprio voto: – con un segno sul simbolo o intestazione della lista prescelto; – può inoltre esprimere le proprie preferenze per singoli candidati ma solo della lista votata, scrivendo nome e cognome, o solo il cognome apprese soltanto i corrispondenti numeri di lista. Gli elettori impediti possono farsi aiutare da un altro elettore del seggio. Gli elettori possono votare fino all'ora di chiusura delle votazioni, stabilita in precedenza dal Comitato elettorale circoscrizionale.

Possono essere eletti come membri del Comitato tutti i cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare e che abbiano i requisiti necessari per votare. Le liste dei candidati devono essere presentate all'ufficio elettorale del Consolato tra il ventesimo ed il trentesimo giorno successivo alla data del decreto consolare che indice le elezioni. Ogni lista deve comprendere un minimo di 4 ed un massimo di 12 candidati per le circoscrizioni con meno di 100.000 connazionali e un minimo di 8 ed un massimo di 24 per quelle con più di 100.000 italiani.

Ogni lista deve essere sottoscritta da almeno 100 elettori nel caso di collettività con meno di 50.000 connazionali e da almeno 200 nel caso in cui la collettività superi il numero delle 50.000 unità. Questi sottoscrittori devono risultare nell'elenco degli elettori al momento della presentazione delle liste, non essere candidati in altre liste o averne sottoscritte altre.

Il Comitato elettorale circoscrizionale è l'organismo che gestisce le elezioni, verifica la regolarità delle liste, sovrintende a tutte le operazioni elettorali e proclama gli eletti. Il Comitato elettorale è presieduto dal Console o da un suo delegato ed è composto da un rappresentante per ogni lista e fino a 6 membri designati dalle associazioni degli emigrati presenti nella circoscrizione (fino a 12 se i connazionali residenti sono più di 100.000).

Come si contano i voti. Le operazioni di scrutinio sono pubbliche. Ad esse prendono parte i componenti del seggio ed i rappresentanti di lista. Qualunque elettore del seggio può assistervi. La proclamazione dei risultati viene fatta dal Presidente del Comitato elettorale circoscrizionale che annuncia l'elezione dei candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze in conformità al numero di posti spettanti ad ogni lista. Entro sei giorni dalla conclusione delle operazioni del Comitato elettorale circoscrizionale il Console o l'Ambasciata provvede alla comunicazione dei risultati elettorali mediante l'affissione all'albo consolare e ad ogni altra opportuna forma di pubblicità.

La prima riunione del nuovo Comitato degli Italiani all'Estero viene convocata dal Console o dall'Ambasciata entro quindici giorni dal termine delle operazioni del Comitato elettorale circoscrizionale.

PAESI E CIRCOSCRIZIONI CONSOLARI IN CUI SI VOTA PER L'ELEZIONE DEI COMITES

EUROPA		Manchester	35.000	Detroit	32.000
		Bedford	23.000	Filadelfia	30.000
				Los Angeles	14.000
Austria	9.050	Grecia	3.605	New York	120.000
Innsbruk	4.200	Atene	3.605	San Francisco	10.000
Vienna	4.850			Newark	30.000
		Lussemburgo	22.310	AMERICA DEL SUD	
Belgio	302.401	Esch-sur-Alzette	22.310	Argentina	1.055.932
Anversa	7.261			Buenos Aires	694.000
Charleroi	59.950	Paesi Bassi	30.991	Bahia Blanca	25.000
Liegi	84.260	Amsterdam	16.271	Cordoba	28.186
Bruxelles	49.000	Rotterdam	14.720	La Plata	160.000
Mons	32.850			Rosario	140.000
Genk	21.500	Spagna	20.082	Mendoza	8.746
La Louvière	36.680	Madrid	9.661		
Namur	10.900	Barcellona	10.421		
				Brasile	327.400
Francia	592.007	Svezia	4.000	Curitiba	3.300
Marsiglia	43.000	Stoccolma	4.000	Porto Alegre	18.000
Metz	74.500			Rio de Janeiro	50.000
Nizza	34.836	Svizzera	412.000	San Paolo	250.000
Parigi	149.500	Basilea	26.546	Belo Horizonte	6.100
Lione	69.000	Ginevra	30.786		
Bastia	15.000	Losanna	39.384	Cile	49.900
Bordeaux	12.761	Lugano	30.349		
Chambéry	40.000	Zurigo	79.392	Colombia	9.158
Grenoble	33.000	Berna	28.154		
Lille	70.000	Coira	11.840	Messico	6.000
Mulhouse	14.000	Lucerna	12.554		
Tolosa	16.910	Neûchatel	8.301	Perù	12.285
Digione	19.500	San Gallo	34.615		
		Wettingen	30.751	Uruguay	30.000
Germania	544.349	Chiasso	9.602	Venezuela	212.000
Amburgo	12.500	Locarno	8.266	Caracas	200.000
Berlino	9.528	Sion	11.513	Maracaibo	12.000
Bonn	4.000	Bellinzona	8.092		
Colonia	100.300	Bienne	6.010		
Francoforte	94.600	Friburgo	4.255		
Friburgo	34.739	Glarona	3.549		
Hannover	24.750	La Chaux-de-Fonds	4.287		
Monaco	53.000	Sciaffusa	3.850	Nigeria	7.747
Norimberga	19.989	Soletta	13.239		
Saarbrücken	19.182	Winterthur	7.100	Sud Africa	42.208
Stoccarda	130.761			Johannesburg	34.000
Dortmund	45.000			Capetown	5.000
		AMERICA DEL NORD		Durban	3.208
Gran Bretagna	177.000	Stati Uniti	246.452		
Edimburgo	27.000	Boston	5.452		
Londra	92.000	Chicago	5.000	TOTALE	4.297.792

PIÙ INTENSI I MOVIMENTI MIGRATORI

Dovrebbe crescere sostanzialmente, nel corso dei prossimi anni, il numero dei lavoratori migranti. In maggioranza convergeranno verso i paesi ricchi dell'Europa e dell'America.

In totale essi sono all'incirca 25 milioni. Inoltre, 11 milioni di persone classificate sotto l'etichetta di «rifugiati» vivono e lavorano al di fuori dei loro paesi di origine, particolarmente in Asia (50%) e in Africa (40% circa).

Se si calcola che in media tre persone sono a carico di ogni lavoratore migrante, la popolazione espatriata oltrepassa oggi nettamente i 100 milioni nel mondo.

I paesi prosperi sono pronti ad accogliere altri stranieri? Tutto lascia pensare che le economie industrializzate riserveranno piuttosto cattiva accoglienza ai nuovi migranti, anche se hanno urgente bisogno di manodopera qualificata per sostenere la loro crescita economica.

Sono già più rigorose le restrizioni all'ingresso nella maggioranza dei paesi più industrializzati, più rigorose di quanto non lo siano state dall'inizio del secolo. Le nuove ammissioni sono così severamente regolamentate che i meno qualificati non hanno praticamente alcuna possibilità di essere ammessi, sottolinea il sig. Roger Böhring, specialista del BIT in questa materia.

È infatti economicamente impossibile che i paesi del Nord, malgrado la loro stagnazione demografica, possano assorbire la massa sempre più rilevante dei richiedenti posti di lavoro del Sud.

Certo, la Comunità europea rischia di dover far fronte ad una penuria di manodopera. La maggioranza dei suoi Stati membri che hanno chiuso le porte ai lavoratori

migranti dovranno forse riaprirle. Ma a chi? I mutamenti nell'Europa dell'Est e la disoccupazione che vi cresce hanno forti probabilità di provocare un esodo verso l'Ovest. Di conseguenza, i candidati all'emigrazione dei paesi tradizionalmente esportatori di manodopera si ritroverebbero esclusi.

Nel resto del mondo industrializzato, solo l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti accolgono ancora emigranti, ma in numero limitato. È probabile che continueranno ad accettarne nei prossimi anni, ma sembra certo che gli effettivi e la composizione di questo flusso saranno più strettamente regolamentati a breve termine e finiranno per essere a lungo termine esclusi.

Così che la pressione globale dell'emigrazione si intensificherà ancora nel corso dei prossimi anni ed i responsabili dei paesi interessati dovranno far fronte a problemi molto seri.

Il BIT prepara attualmente un nuovo approfondito studio di tali questioni tenendo conto delle modifiche rapide che si verificano nei flussi internazionali di manodopera. I mercati del lavoro dei diversi paesi e delle diverse regioni sono divenuti sempre più interdipendenti. Infatti, comincia a nascere un mercato mondiale: gli adattamenti strutturali trasformano i paesi d'immigrazione in paesi di emigrazione e viceversa. E tutto ciò nell'arco di qualche anno. Lo studio del BIT valuterà i flussi contemporanei, le tendenze ed i problemi delle migrazioni e dovrebbe così aiutare gli stati membri dell'OIL a formulare politiche più efficaci in questo settore.

(da «Notiziario dell'ufficio di corrispondenza del BIT», XXIX, 1-2, gennaio-febbraio 1991, p. 7)



VERSO LA CREAZIONE DI UN NUOVO ORGANISMO PER I MEDIA ITALIANI ALL'ESTERO?

Un comunicato della Presidenza FUSIE

Il Comitato di Presidenza della FUSIE si è riunito a Roma per prendere in esame, in ordine alla preparazione del Congresso della Federazione, la situazione determinatasi a causa del sostanziale disimpegno del Governo a proposito del necessario sostegno che assicuri la partecipazione di tutti i delegati dei periodici e dei rappresentanti degli audiovisivi.

Il sostegno del Governo, assicurato formalmente dal predecessore dell'attuale Sottosegretario agli Esteri con delega ai problemi dell'emigrazione e riconfermato verbalmente anche recentemente in considerazione delle caratteristiche di un Congresso che deve cogliere anche sul piano associativo le novità determinatesi negli ultimi anni nel settore dell'informazione rivolta alle comunità italiane emigrate, è indispensabile per organizzare una assise pienamente partecipata, che sappia interpretare le innovazioni intervenute e sancirle nella creazione di un organismo rappresentativo effettivamente nuovo dei "media italiani all'estero".

In questo spirito, la Presidenza e il Consiglio Direttivo della FUSIE, in intesa con il Sottosegretario all'emigrazione sen. Butini e con la DGEAS, hanno organizzato recentemente una serie di Convegni a Darmstadt, Toronto, Buenos Aires e Abano Terme, con larga partecipazione, oltre che dei rappresentanti delle testate aderenti alla Federazione, di numerosi delegati di emittenti e programmi radiofonici e televisivi operanti in Europa e nei Paesi d'oltre Oceano nei quali risiedono le più numerose comunità italiane.

L'attuale disimpegno del Ministero degli Esteri e della Presidenza del Consiglio costituiscono perciò una sorpresa, nei cui confronti la Presidenza della FUSIE non può non esprimere una vibrata protesta, unita all'espressione di una viva apprensione per le sorti della stessa organizzazione e realizzazione del Congresso dell'Associazione che, già indetto per la fine del febbraio scorso, è stato rinviato a causa della guerra del Golfo e delle sue comprensibili ripercussioni. Una sorpresa negativa, anche perché giunta dopo l'audizione delle Associazioni nazionali dell'emigrazione e della Presidenza della FUSIE presso la Commissione Esteri della Camera dei Deputati e l'attenzione e l'interesse manifestato dagli onn. commissari e dallo stesso Presidente della Commissione on. Flaminio Piccoli verso i problemi della informazione italiana all'estero e per la FUSIE e il suo Congresso.

Di questa nuova situazione e dei motivi di forte preoccupazione che essa alimenta, il Comitato di Presidenza della FUSIE deve, come prevede lo statuto, investire il Consiglio Direttivo, quale organismo cui risalgono le competenze decisionali e che si ritiene di convocare al più tardi nella seconda metà del mese di aprile.



Dino Pelliccia, Presidente Vicario della FUSIE

Intanto, proprio in virtù delle novità intervenute negli ultimi tempi nel settore dell'informazione per l'emigrazione, che la FUSIE, nella sua piena autonomia valuta e riconosce, poiché il problema generale dell'informazione travalica i limiti del privato e investe responsabilità e competenze istituzionali, il Comitato di Presidenza ha già valutato l'opportunità di investire della questione non soltanto le Presidenze delle Commissioni Esteri del Senato e della Camera, il Garante per l'editoria e la radiodiffusione, il Ministro degli Esteri e lo stesso Presidente del Consiglio.

Nella considerazione del ruolo che le Associazioni nazionali dell'emigrazione e le sezioni emigrazione delle tre Confederazioni sindacali hanno svolto nel promuovere e indirizzare l'iniziativa unitaria che nel 1982 portò alla nascita della FUSIE, il Comitato di Presidenza ritiene opportuno rilanciare questo coinvolgimento, tanto più che non si tratta dell'organizzazione di un normale Congresso statutario, ma di una assise che si propone l'impegnativo traguardo di superare se stessa nella creazione di un organismo nuovo, autonomo e indipendente di tutti i media italiani all'estero. E ciò richiede impegni organizzativi e finanziari e la individuazione di finalità al cui pieno soddisfacimento debbono concorrere l'interessamento e il sostegno degli organi istituzionali preposti nonché la partecipazione e il contributo di tutto il mondo associativo dell'emigrazione italiana.

ISRAELE: 200 MILA IMMIGRATI NEL SOLO 1990

Il flusso migratorio degli ebrei sovietici dall'URSS ha avuto inizio nel 1971. È l'anno in cui escono 10 mila ebrei sovietici. Con una progressione costante negli anni successivi: 13.000, poi 20.000, fino a un picco di 50.000 nel 1978.

"Tra il 1971 e il 1978/79 – precisa Luciano Tass, direttore del mensile «Shalom» e per anni responsabile di una newsletter sull'emigrazione ebraico-sovietica – sono usciti dall'URSS non meno di 250/260 mila ebrei".

Ma, aggiunge Tass, c'è una grossa differenza fra l'attuale flusso migratorio verso Israele e l'emigrazione degli anni Settanta. Alla fine del 1980, dei 250 mila ebrei emigrati, grosso modo 150 mila erano andati in Israele. Gli altri 100 mila negli Stati Uniti. Questo flusso si è poi interrotto dopo il 1968, non già per l'esaurirsi dei fattori propulsivi che lo avevano originato, bensì per le crescenti difficoltà ad ottenere i visti di espatrio, in seguito all'acuirsi delle tensioni fra le due superpotenze.

Da un'inchiesta condotta in Israele (Leshem, 1980 "Dropouts and Immigrants among Emigrants from the Soviet Union") risultava che "gli emigrati diretti in Occidente sottolineavano piuttosto i motivi politici ed economici del loro espatrio" ed avevano una scarsa identità ebraica, "mentre quelli che sceglievano Israele sottolineavano assai più le loro motivazioni etniche" (vedi l'opera di Zaslasky sopra menzionata, cap. V).

L'esodo degli ebrei sovietici, che si è riaperto in modo massiccio nel 1989/90 – in seguito alla distensione tra le due superpotenze – è invece diretto, diversamente che in passato, verso Israele. "Gli Stati Uniti – spiega Luciano Tass – da quando Gorbaciov ha introdotto le sue misure liberali nella sfera politica come in quella dell'emigrazione non considerano più profughi quelli che escono dall'URSS, ma semplici emigranti. E in quanto tali sono sottoposti alla quota di immigrazione – precisa Luciano Tass – fissata prima a 30 mila e poi a 50 mila all'anno".



Dopo il 1980, quei pochi che riuscivano a espatriare dall'URSS, si dirigevano per l'80-90% negli Stati Uniti e non in Israele. Il grande flusso migratorio degli anni Settanta aveva quindi sostanzialmente due direzioni: gli Stati Uniti e Israele. E consentiva una libertà di scelta. Si è potuto osservare che la scelta del paese di destinazione era influenzata dalla Repubblica Sovietica di provenienza, come ha rilevato il sociologo Victor Zaslasky nel suo libro "Soviet-Jewish Migration and Soviet Nationality Policy" (Londra, MacMillan, 1983). Gli ebrei provenienti dalle Repubbliche centrali più sviluppate (Russia, Ucraina, Bielorussia) si orientavano in prevalenza (48,6%) verso gli Stati Uniti, e solo in misura molto minore (19,4%) verso Israele. Gli ebrei provenienti dalle Repubbliche periferiche sceglievano invece Israele (38,5%) piuttosto che gli USA (4,8%).

Secondo dati confermati dal «Jerusalem Post» del 5 gennaio 1991, con l'arrivo di 12 mila ebrei dall'estero nell'ultima settimana di dicembre, sono giunti in Israele nel 1990 ben 200 mila nuovi immigrati. Di questi, la maggior parte sono ebrei provenienti dall'Unione Sovietica. Luciano Tass prevede che entro 4-5 anni questa cifra salirà a 2 milioni, il che produrrebbe una vera e propria rivoluzione demografica in Israele. Ma senza arrivare a previsioni di lungo periodo, è un fatto che il Ministro per l'Accoglienza Yitzhak Peretz ha già presentato al governo un piano per far fronte ai 400 mila nuovi arrivi previsti per l'anno in corso.

Milojka Saule

(da «Popolazione e Sviluppo», gennaio 1991)



DALLE POLITICHE PASSIVE ALLE POLITICHE ATTIVE

Conferenza Internazionale sulle Migrazioni

Si è tenuta a Roma, i giorni 13-15 marzo, la Conferenza Internazionale sulle Migrazioni, promossa dal governo italiano in collaborazione con l'OCSE.

A parte lo stridente contrasto tra le prese di posizione ufficiali dell'Italia e la sua dimostrazione di inefficienza in Puglia, quello che emerge dai documenti e dal dibattito è la paura o la cautela degli studiosi e gli economisti occidentali di fronte ai "catastrofici" scenari di invasione dal Sud e dall'Est.

P. Silvano Tomasi, scalabriniano, segretario del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e itineranti, presente in veste di osservatore per la Santa Sede, ha commentato in un'intervista rilasciata ad "Avvenire":

«Non serve alzare muri sempre più alti; i poveri del mondo continueranno ad arrampicarsi per passare da questa parte, quella del benessere. Ormai l'Occidente se ne sta rendendo conto, ma quanto siamo disposti a modificare l'ottica con cui guardare al problema migratorio e a progettare una cooperazione allo sviluppo che intervenga alla radice dei problemi, fino a modificare i nostri stessi stili di vita?».

In una conferenza stampa c'è chi si è scagliato con veemenza contro la "deprecata politica pro-natalista" del Vaticano in Africa e, durante il dibattito, molti sono stati i fautori di un rigido controllo demografico per porre fine alle migrazioni. Si potrebbe commentare sulla scarsa scientificità in materia. Ci limitiamo a riportare ancora P. Tomasi:

«Ho l'impressione che l'enfasi che talora viene data al controllo della natalità come "medicina" per intervenire su questi problemi sia una scorciatoia per evitare di pagare tutti i costi sociali dello sviluppo. Molti dei modelli proposti, dalla pillola all'aborto, non solo sono contrari all'insegnamento della Chiesa, ma vanno contro la natura stessa della persona e contro le culture dei Paesi nei quali li si vorrebbe introdurre. L'esperienza insegna che dove viene avviato uno sviluppo integrale della società, cresce l'educazione della popolazione e si incrementa il senso di una paternità e maternità responsabili, e anche la crescita demografica diventa contenibile. Invece di prendere la scorciatoia, bisogna avere il coraggio di percorrere la strada per intero».

Come contenere le pressioni migratorie

«Come affrontare e come contenere l'inevitabilità di un "quid" di immigrazione con un di più di sviluppo nei Paesi poveri e un di più di apertura e solidarietà dei Paesi ricchi senza altro scambiare che una maggiore giustizia per tutti? È la sfida sulla quale devono confrontarsi i 25 Paesi più industrializzati del mondo per contenere l'insorgere

di conflitti e l'ulteriore dilatazione degli squilibri fra Nord e Sud. La salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale risiedono, infatti, in uno sforzo concertato per dare risposte razionali e soluzioni possibili». È questo l'obiettivo che si è proposta la Conferenza Internazionale sulle Migrazioni.

Affrontate le principali cause che scatenano le ondate migratorie, come la questione demografica, l'aggiustamento strutturale tra Nord e Sud, il sottosviluppo, gli squilibri dei mercati del lavoro, dalla Conferenza di Roma dovranno scaturire le possibili soluzioni. Soluzioni che, secondo il vice presidente del Consiglio, on. Claudio Martelli, che alla presenza del Capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha aperto i lavori della Conferenza, non possono prescindere dalla creazione di ulteriori sbocchi sui mercati del lavoro dei Paesi industrializzati, dall'attuazione di una politica demografica responsabile da parte dei Paesi sottosviluppati e da un nuovo approccio alla politica di cooperazione allo sviluppo da parte dei Paesi ricchi. Interventi che, per quanto riguarda gli ultimi due, il vice presidente Martelli ha definito "politiche migratorie attive", destinate ad aggiungersi alle "politiche migratorie passive" fino ad oggi attuate dai governi per limitare le pressioni migratorie. "Politiche attive" che richiedono un forte impegno di dialogo tra i Paesi ricchi ed i Paesi poveri, che dovranno affrontare un percorso di sostanziali riforme istituzionali, e di cooperazione multilaterale a carico delle economie più sviluppate. Politiche che potranno essere attuate solamente se sarà predisposto dalle strutture istituzionali nazionali ed internazionali un adeguato sistema informativo sullo stato delle risorse umane dei Paesi "a rischio". Un "osservatorio sulle migrazioni", come ha proposto il presidente della CEE, Jacques Delors, che – secondo l'on. Martelli – potrebbe essere associato ad un identico progetto OCSE, coinvolgendo così tutti i principali Paesi di immigrazione.

Tuttavia, secondo il vice presidente del Consiglio, questi nuovi equilibri tra Nord, Est e Sud non si potranno costruire solo grazie a regole di comportamento ed investimenti concertati. Occorrerà educare a nuovi atteggiamenti culturali per evitare ragioni di rigetto sociale, che rischierebbero di vanificare pur lodevoli scelte operative. È tempo – ha aggiunto l'on. Martelli – che sul difficile terreno della ipersensibilità sociale sia lanciata, contro chiusure nazionali o internazionali, accanto alle necessarie operazioni di politica economica e finanziaria, una altrettanto necessaria operazione di "verità-giustizia-solidarietà". Questa nostra società globale – ha concluso il vice presidente del Consiglio – non può essere che una società aperta, fondata sulla convivenza pacifica, sulla coesistenza di sistemi sociali e culturali diversi, sul rispetto dei diritti.

(A/SE, 13 marzo 1991)

CONFERENZA INTERNAZIONALE SULLE MIGRAZIONI

IL DOCUMENTO FINALE

I Ministri ed altri rappresentanti di Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Giappone, Lussemburgo, Nuova Zelanda, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Turchia, Jugoslavia, si sono riuniti a Roma il 16 marzo 1991 su invito del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana. Erano altresì presenti il Segretario Generale dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo e rappresentanti di altre organizzazioni internazionali. Durante l'incontro le conclusioni della Conferenza Internazionale sulle Migrazioni, tenuta a Roma dal 13 al 15 marzo, sono state accuratamente esaminate, anche alla luce delle conclusioni della Conferenza sui flussi migratori Est-Ovest tenuta a Vienna il 24 e 25 gennaio 1991.

Durante le tre sessioni della Conferenza le delegazioni nazionali e gli esperti indipendenti hanno esaminato in profondità il nuovo contesto delle migrazioni internazionali, le politiche nazionali e internazionali per lo sviluppo economico e la creazione di posti di lavoro, le politiche di immigrazione e le politiche per facilitare l'integrazione dei migranti nei paesi dell'OCSE. Le conclusioni dell'incontro saranno ulteriormente esaminate nelle istanze nazionali ed internazionali competenti. In questo processo sarà necessario uno stretto contatto tra i vari organi interessati, che prenderanno in considerazione le principali cause delle migrazioni internazionali e la necessità di studiare l'armonizzazione di politica nazionale di immigrazione e le misure regolamentari che ne derivano, tenendo presente l'obbligo di asilo, alle condizioni della convenzione di Ginevra del 1951 e dei protocolli di New York del 1967 nonché la necessità di riunire le famiglie.

Nel corso di questo esame approfondito da parte delle istanze nazionali e internazionali competenti – che riveste carattere di urgenza – si prenderanno in particolare considerazione:

- a) La necessità di assicurare per quanto possibile il miglioramento economico e sociale degli immigrati legali, il bisogno che tutti i paesi cooperino strettamente nel campo della prevenzione della immigrazione illegale – essenzialmente per ragioni economiche – e dello sfruttamento degli immigrati.
- b) Il ruolo delle politiche di aiuto allo sviluppo e del coordinamento e maggiore cooperazione a livello nazionale e internazionale nei settori quali la demografia, l'occupazione, la riduzione del debito in modo tale da permettere ai paesi con un alto tasso di emigrazione di utilizzare al meglio le possibilità economiche finanziarie e commerciali internazionali.
- c) La necessità di rispettare i vari trattati internazionali esistenti sui diritti umani civili e politici.

I Ministri e gli altri rappresentanti hanno espresso la speranza che la presidenza italiana avrebbe fatto un bilancio dei risultati della Conferenza di Roma e dei suggerimenti avanzati durante la riunione ministeriale alla luce dei punti sopra citati.

I partecipanti hanno sottolineato particolarmente la necessità che tutti i paesi interessati sottopongano ad un esame approfondito l'intera questione nelle istanze internazionali – inclusa l'OCSE – secondo le loro competenze ed i loro obiettivi specifici.

(da *Inform*, 18 marzo 1991)



LA PENISOLA DEL BENESSERE O DELLA SOLIDARIETÀ?

Riportiamo alcuni ritagli di giornale apparsi in occasione dell'arrivo dei fuggiaschi albanesi in Puglia. Il comportamento delle istituzioni e degli individui parla da sé.

Il comunicato del governo

«Al termine dell'incontro interministeriale tenutosi a Palazzo Chigi sul problema dei profughi albanesi, il vice presidente del consiglio dei ministri Claudio Martelli ha illustrato le linee di intervento stabilite dai ministri interessati che saranno esaminate e adottate dal consiglio dei ministri:

1) si è invitato anzitutto il ministro degli Affari Esteri ad esprimere con fermezza la posizione del governo italiano a quello albanese, affinché sia efficacemente scoraggiato l'esodo illegale dei cittadini albanesi verso l'Italia, provvedendo contestualmente a accelerare e rafforzare il programma di cooperazione e aiuto italiano all'Albania, già avviato con lo stanziamento di 10 miliardi; si dovrà allo stesso tempo invitare l'ambasciatore albanese in Italia a recarsi sul posto per collaborare con le autorità italiane a fronteggiare la situazione.

2) Per quanto riguarda la condizione dei 3.688 cittadini albanesi già sbarcati e sistemati in Puglia in tendopoli, alberghi, roulotte e altri sistemi di breve periodo, si è deciso di insediare immediatamente, in base alla legge 39, la commissione per l'esame delle domande di asilo. Ai problemi della prima accoglienza provvederà il ministro della Protezione civile, preferibilmente con l'immediato allestimento di campi profughi e utilizzando a questo fine mezzi delle forze armate.

3) Quanto agli altri cittadini albanesi, ancora non sbarcati dalle navi o fermati in banchina, si è ritenuto che la questione vada affrontata in coerenza con il carattere di straordinaria emergenza della situazione, coinvolgendo anche gli organismi sovranazionali preposti alle finalità umanitarie. In questo senso è stato fatto un invito sia alla Croce Rossa che all'alto commissariato Onu per i rifugiati affinché collaborino con il governo italiano nelle situazioni dove si possano verificare disagi e difficoltà.

L'arresto in alto mare delle navi albanesi può trovare ostacolo allorché si accettino situazioni di pericolo per la sicurezza dei naviganti; tuttavia, è ipotizzabile il trasbordo degli albanesi su navi sicure, preferibilmente con bandiera dell'Onu, al fine di riportarne gli occupanti in Albania.

4) Per la vigilanza delle acque territoriali, com'è noto, già il consiglio dei ministri ha autorizzato il rafforzamento dei sistemi di sorveglianza mediante l'impiego della marina militare, della guardia di finanza e delle capitanerie di porto. In questo caso la presenza delle nostre navi potrà rivelarsi un utile strumento, a seconda dei casi, di deterrenza e di soccorso.

5) La gestione dell'intervento straordinario e il coordinamento delle iniziative, anche a livello di collegamento con gli organismi sovranazionali (Croce Rossa e Acnur) per quanto riguarda i cittadini albanesi non ancora sbarcati e sistemati, dovrà essere affidata ad un organismo unico, ad un unico commissario investito dei necessari poteri e in grado di prendere le decisioni ed attuarle con la indispensabile tempestività. In questo senso abbiamo pensato allo stesso ministro della Protezione civile. La legge del 1988 sulla Presidenza del consiglio prevede, del resto, che con delibera del consiglio dei ministri e con Dpr si istituiscano commissari straordinari per fronteggiare specifiche e temporanee situazioni di emergenza. Il Consiglio dei ministri affiderà domani questo incarico al ministro per la Protezione civile Vito Lattanzio.

6) Dovrà altresì immediatamente avviarsi, attraverso i mass media, una energica campagna di informazione obiettiva ed onesta volta a scoraggiare un esodo talvolta provocato da un'immagine del nostro Paese come paradiso di benessere in grado di sovvenzionare e accogliere in qualunque numero i rifugiati economici di ogni Paese del sud o dell'est del mondo.

In particolare, occorre far presente con assoluta fermezza che l'Italia non ritiene che i cittadini albanesi si trovino, salvo casi particolari, nella situazione di profughi politici, e che solo per questi ultimi – e non per i rifugiati economici – la legge italiana prevede norme di speciale tutela».

(Avanti, 8 marzo 1991)

Italia, Italia

«Tutti coloro che si sono occupati finora dell'immigrazione, lo hanno studiato come un fenomeno che si colloca all'interno della contraddizione che si è venuta creando (e forse persino aggravando) tra il Nord e il Sud del mondo, e, per quello che riguarda il nostro paese e l'Europa, come una conseguenza degli squilibri demografici economici e sociali tra i paesi della sponda settentrionale e della sponda meridionale del Mediterraneo.

L'improvviso arrivo di migliaia di profughi albanesi che bussano alle nostre porte ci dice però qualcosa di molto allarmante: il problema dell'immigrazione può divenire presto una questione che riguarda non più soltanto il Nord e il Sud del Mediterraneo, ma anche i rapporti tra Est e Ovest d'Europa. La vera discriminante non è la geografia, ma il reddito. Da una parte ci sono i paesi ricchi e dall'altra quelli poveri, quale che sia il meridiano o il parallelo sul quale si collocano. E l'Italia è nell'area della ricchezza, del benessere, e della democrazia. Non c'è da stupirsi dunque se coloro che possono "votare con i piedi" tentano, nonostante tutte le difficoltà, di

arrivare fin qui, nella speranza di conquistarsi anche loro un pezzo, almeno un pezzo, di ricchezza, di benessere, di democrazia».

(*La Repubblica*, 8 marzo 1991)

Qualcosa che vale

«In questo Paese è entrato di tutto. Per anni abbiamo spensieratamente praticato la politica della porta aperta e la retorica dei buoni sentimenti. Abbiamo accolto molte centinaia di migliaia di africani muniti di improbabili passaporti turistici e svariate migliaia di nomadi provenienti dai Balcani.

Le solite anime belle hanno declamato le bellezze della "società multietnica" promessa da un simile esodo. Poi siamo arrivati a renderci conto di aver commesso una cattiva azione nei confronti dei cittadini italiani e degli ospiti stranieri, aggiungendo alla nostra società un motivo di malessere di cui non si sentiva davvero la mancanza.

I buoni sentimenti hanno prodotto un sottoproletariato urbano d'importazione; masse di poveri disgraziati costretti a vivere di espedienti, manovalanza sottocosto a disposizione della malavita e dell'imprenditoria da rapina che si nutre di lavoro nero. Bene o male, la cosiddetta legge Martelli ha messo un argine all'immigrazione selvaggia.

Ora, però, ci mettiamo a fare i duri proprio con le migliaia di giovani albanesi che i "traghetti della speranza" scaricano sulle coste pugliesi. Il governo ritiene che costoro non possano essere considerati rifugiati politici e che, di conseguenza, non abbiano il diritto di essere accolti.

Il governo non ha torto, ma confessiamo il nostro disagio dinanzi alla delusione che si legge su quelle facce, così simili alle nostre. L'Albania è un piccolo paese con meno di tre milioni di abitanti, ridotto alla disperazione da una dittatura comunista tanto feroce quanto inefficiente, i cui eredi conservano tuttora il potere. Ci chiediamo se sia possibile negare il significato politico di questa fuga in massa verso le nostre coste. Albania e Italia sono unite da ottanta chilometri di mare e da una lunga storia comune, precedente la parentesi comunista.

Questi giovani profughi hanno imparato la nostra lingua e si sono fatti una certa idea dell'Italia seguendo le trasmissioni della Rai e ascoltando i racconti dei loro vecchi.

Può darsi che sia giusto respingerli, ma vi sono situazioni in cui le ragioni della generosità e quelle dell'intelligenza politica debbono avere la meglio».

(*Il Tempo*, 8 marzo 1991)

Immigrati e albanesi: dalla sanatoria al rigore

«La vicenda delle migliaia di profughi albanesi che tentano di forzare il blocco dei porti pugliesi presenta aspetti drammatici e insieme, purtroppo, paradossali. Drammatici perché quello in atto è il crollo finale dopo il lungo travaglio di un regime rimasto fuori dal mondo per decenni, e che dopo decenni di sprezzante isolamento adesso è ridotto a chiedere alla vicina Italia di dissuadere gli albanesi dalla fuga attraverso i telegiornali della Rai, seguitissimi a Tirana. Il paradosso, invece, è presto detto.

Ci ha fatto molto piacere vedere le istituzioni, le forze politiche e gli organi d'informazione dichiarare che non si possono accogliere migliaia e migliaia di profughi che non hanno casa né lavoro. Certo ci avrebbe fatto più piacere sentire questa musica un anno fa, quando centinaia di migliaia di clandestini del Terzo Mondo sono stati imbarcati in Italia senza tanto guardare per il sottile e senza darci retta.

Perché il colmo ora è che, proprio per aver più che saturato il nostro paese con clandestini per i quali le sistemazioni continuano e continueranno a mancare come testimoniano tutte le persistenti tensioni nelle grandi aree urbane del paese, non possiamo ora accogliere proprio quegli albanesi verso i quali l'Italia ha un debito storico diretto, visto che l'Albania con le armi fu annessa all'Impero italiano da Coperetta.

Quindi è giusto ed anzi molto giusto procedere con rigore.

Ma il paradosso figlio dell'errore di un anno fa resta con tutto il suo amaro in bocca. Non è gran consolazione sapere che si riesce finalmente a divenire rigorosi con chi meno si merita il rigore, quando troppo generosi si è stati con chi non poteva vantare analoghi diritti storici e titoli politici».

(*La Voce Repubblicana*, 7-8 marzo 1991)

Esiste ancora la solidarietà?

«Un popolo sequestrato per decenni da una feroce tirannia cerca una via di scampo per sopravvivere, perché non crede che a Tirana le cose potranno mai volgere al meglio, perché ha fame, perché ha paura della guerra civile. Non sarà mai sufficientemente severa la condanna per un regime che ha ridotto a questo il proprio popolo. E neppure la coscienza dell'Occidente, e di questa parte dell'Occidente in cui viviamo, potrà sentirsi tranquilla per aver assistito inerte negli anni a questa tragedia alle porte di casa.

Ma ora? Proprio questa parte del mondo in cui viviamo può rispondere a quelle facce affamate e talvolta piene di speranza dicendo: non c'è nulla da fare per voi,

tornate dal vostro governo, fatevi sequestrare o autosequestratevi ancora per un tempo non calcolabile?

I governi italiani hanno regalato nell'ultimo decennio, a vario titolo, circa 1.500 miliardi per mantenere al potere Siad Barre in Somalia e la sua feroce dittatura, eppure oggi un miserevole stanziamento di 10 miliardi in medicine e generi alimentari di prima necessità non viene speso perché si attende di sapere come voteranno gli albanesi fra qualche settimana. Lo diciamo con parole semplici: è giusto tutto ciò? Possiamo acquietare la nostra coscienza e metter riparo alle questioni di ordine pubblico solo costruendo per mare e per terra un cordone sanitario per impedire a chi vuole scappare di scegliere, si diceva così una volta?, la libertà.

Il governo ci fa sapere e fa sapere a questa gente che solo pochi di loro resteranno nel nostro paese. Saranno tutti interrogati e solo chi avrà diritto allo statuto di rifugiato politico potrà restare; gli altri no, andranno via magari su navi più decorose ma per una vita non decorosa. E nel frattempo? Sappiamo che si sta allestendo un campo profughi per poche centinaia di persone, e che arriveranno (ma quando?) le roulotte. E nel frattempo? Si sa la Puglia, e forse nessuna regione italiana, è attrezzata per reggere l'urto di questa improvvisa, ma non imprevedibile, immigrazione e poi la stagione turistica non è lontana. Ma nessuno di questi seri argomenti è, di fronte al dramma, un vero argomento. Non si comprende come sia così difficile allestire nel giro di ore strutture in grado di dare ricovero agli albanesi in fuga. È difficile farlo, anzi è praticamente impossibile se di fronte al crollo del più vicino regime dell'Est, la decisione è solo quella di non prendersi cura di questa catastrofe politica umana e civile. È difficile ma non impossibile se invece si ritiene che queste migliaia di persone sono, come dire?, anche gente nostra.

Una vigile coscienza civile non può risolvere i grandi drammi che la storia dell'umanità sta mettendo sotto i nostri occhi. Né può farlo con le sue risorse un solo paese. Ma detto questo si finisce per dire nulla. E allora bisogna assumersi per intero la responsabilità della vita di questa gente. È questo uno di quei momenti in cui un paese intero mostra le sue risorse migliori di solidarietà, è qui che si misurano le virtù di una repubblica».

(*L'Unità*, 8 marzo 1991)

Mamma, gli albanesi!

«Noi che abitiamo sulla sponda benestante dell'Adriatico, abbiamo l'obbligo morale dell'accoglienza e della tolleranza: proprio perché avevamo ragione quando ci sembrava misera e grottesca la propaganda maoista dei cosiddetti rivoluzionari albanesi, proprio perché avevamo ragione, quando ci faceva pena l'isolamento blindato e autolesionista dei sudditi di Enver Hoxha.

Adesso tocca a noi. Nel deserto artificiale dell'Albania abbiamo spedito le sirene politiche della nostra tv. Tanto disprezzate da noi e tanto nuove e affascinanti per la maggioranza di chi abita il pianeta. Abbiamo mostrato a un paese soffocato dalla dittatura, distante poche miglia adriatiche, lo spettacolo di estreme abbondanze e di esagerate libertà. Gli albanesi ci hanno creduto: molti di loro saltano in barca e vengono verso di noi perché sono affamati e delusi, perché sono disperati, perché il loro comunismo è debellato, perché hanno paura dei conflitti che accompagnano le ipotesi di "democratizzazione", le vendette e le incertezze, i rimorsi e le delusioni. Ma la maggioranza dei profughi crede davvero di trovare da noi l'Eldorado che abbiamo promesso.

Non possiamo e non dobbiamo esaudire tutte le speranze dei popoli mediterranei. Non è vero che siamo in grado di accogliere un numero eccessivo di immigrati per destinarli ai lavori più umili, per sostituire (nelle occupazioni subalterne) i figli che noi non facciamo più nascere. Non possiamo e non dobbiamo accogliere quantità infinite di profughi albanesi. Ma è vile e incomprendibile lo spavento egoista che ci colpisce di fronte alla cosiddetta minaccia di poche migliaia di immigrati.

Siamo o non siamo una grande potenza economica? Vogliamo assumerci qualche responsabilità, vogliamo smetterla di considerarci come un brandello di Terzo Mondo? Noi siamo i laici dell'Occidente, noi abbiamo messo in moto le suggestioni consumistiche e televisive che affascinano le moltitudini povere del pianeta.

I concorrenti dei laici, in qualche modo, reagiscono. Il Papa compie un gesto rivoluzionario, esortando all'alleanza tutte le religioni monoteiste (cristiana, ebraica, islamica), contro i miscredenti politeisti che adorano idoli che si chiamano Giustizia, Libertà, Uguaglianza, ma anche Week-end, Villeggiatura, Edonismo romagnolo».

(*Corriere della sera*, 8 marzo 1991)

Diamo subito un segnale di speranza

«Ha vinto la saggezza, hanno trionfato sul calcolo freddo, sulle ragioni di ordine pubblico e sullo spavento incontrollato le spinte della coscienza nazionale e i tentativi di fare l'impossibile perché la tragedia catapultata dalle acque dell'Adriatico sulle rive pugliesi possa sciogliersi – con tutte le difficoltà immaginabili e a prezzi certamente alti – nel segno della speranza e della solidarietà.

Una fuga in massa furiosa, segnata dall'incertezza e al tempo stesso dalla determinazione, che ci ha fatto capire la catastrofe civile umana di un popolo cresciuto ad appena qualche decina di miglia di mare da noi, sotto un regime blindato fatto di crudeltà e di miseria e ci ha messo sotto gli occhi una disperazione senza confini.



Nel "villaggio globale" si mette sotto accusa la televisione italiana, colpevole di aver fatto da "sirena" nei confronti di questa gente oppressa e denutrita, offrendo immagini di un benessere allo stato puro, spaccati di un Eldorado raggiungibile con qualche vecchia e arrugginita carretta da mare. Ma sono giustificazioni parziali per un fenomeno che ha radici più profonde, nel quale si intravedono i calcoli di un regime duro a morire e preoccupato delle elezioni imminenti, le prime dopo quasi mezzo secolo.

Gli albanesi in fuga scopriranno che l'Eldorado non c'è, che il loro destino di profughi si snoderà nei campi di raccolta, con i grami sussidi e le scarse possibilità di lavoro. Ma è giusto che incontrino subito anche il nostro aiuto e il disco verde di una solidarietà di cui la Caritas Italiana è pronta a farsi portavoce per le prime risposte a questo grande dramma».

(*Avvenire*, 9 marzo 1991)

Ad occhi abbassati

«Due immagini resteranno per sempre negli occhi e nel cuore; continueranno ad inquietare le coscienze degli italiani; peseranno per sempre sulla coscienza di un popolo. La prima. All'arrivo dei primi albanesi abbiamo visto una lunga fila di uomini, di donne, di bambini, di anziani ricevere in terra pugliese una fetta di pane ed un bicchiere di acqua. È riemerso nella memoria quanto negli anni della fanciullezza avevamo sofferto, attraverso interminabili file, per conquistare un po' di pane o qualche patata. Eravamo negli anni Quaranta. E la comprensione per quelle povere creature, giunte in terra italiana, si è fatta più struggente e, diremmo, più personalizzata.

Ma è questa stessa immagine ad esaltare lo spirito di accoglienza della gente di Otranto e di Brindisi. Di fronte alla latitanza di quanti avevano il dovere di provvedere è esplosa la generosità di questa gente, che ha organizzato con immediatezza almeno il minimo indispensabile. È esplosa la vocazione di un volontariato le cui radici sono nella ben nota formazione all'accoglienza dell'uomo e della vita, propria dei giovani cattolici di quelle diocesi.

La seconda immagine è di alcune ore fa: la "Tirana" riparte riportando in patria millequattrocento albanesi. Un'immagine che obbliga ad abbassare gli occhi: è l'immagine del rifiuto; della speranza uccisa; dell'indifferenza elevata a sistema; del cinismo di fronte all'uomo in situazione di bisogno. È il simbolo del no all'uomo.

Con quegli albanesi, che con dignità hanno scelto di ripartire, è partita anche la dignità di quanti avevano il dovere di porsi alla "ricerca" di quelle "soluzioni giuste" delle quali ha parlato il Santo Padre all'Angelus di ieri.

Se è vero — ma ci rifiutiamo di credere che sia vero — il progetto di quanti ritenevano che il non provvedere all'accoglienza avrebbe scoraggiato l'esodo, bisogna riconoscere che il progetto è riuscito. Un progetto di non solidarietà.

Eppure soltanto meno di due mesi fa anche in nome della solidarietà si decise in poche ore di offrire un variegato contributo per ridare la libertà ad un popolo aggredito. Ora in vari giorni non si è riusciti a pensare nulla nei riguardi di un pezzo di popolo che chiedeva e chiede libertà e pane. Non è anche questo un obbligo verso la dignità dell'uomo?».

(*L'Osservatore Romano*, 11-12 marzo 1991)

VERSO UNA PROGRAMMAZIONE DEI FLUSSI D'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

L'allegato documento (OCDE/GD-91) è stato preparato da Luigi Frey, Università di Roma (CREL, CERES, IRES). Trattasi di un documento discusso nel corso della Terza sessione, Punto B su "Politiche migratorie e gestione dei flussi d'immigrazione" alla Conferenza Internazionale sulle Migrazioni (Roma, 13-15 marzo 1991). Testo fotocopiato.

Gli aspetti economici

Dovendo costruire scenari sulle prospettive di immigrazione di extracomunitari in Italia sulla base della possibile incidenza dei fattori dal lato dell'offerta di lavoro nei prossimi due-tre anni e nel prossimo decennio, si dovrebbero prevedere (anche nelle ipotesi più riduttive) flussi notevolmente superiori a quelli sperimentati nella seconda metà degli anni '80. Occorrerebbe tenere conto, per di più, che una parte dello stock di immigrati già esistenti in Italia attirerà una specifica immigrazione per "ricongiungimenti familiari". Quindi l'immigrazione già presente avrà riflessi sull'offerta di lavoro in Italia per via dell'afflusso dei figli e parenti degli immigrati in situazione regolare. D'altronde, le stesse prospettive di traduzione del potenziale di emigrazione in offerta effettiva di lavoro in Italia dipendono dalle condizioni dei mercati del lavoro italiani dal lato della domanda.

La domanda di lavoro è composta da due grandi segmenti. Il primo segmento riguarda la domanda "regolare" o "emersa", cioè quella che quantomeno a posteriori passa attraverso i canali ufficiali di avviamento al lavoro. È in verità un gruppo di segmenti di domanda di lavoro "regolare", nettamente differenziati tra loro rispetto alle produzioni specifiche e alle caratteristiche qualitative del lavoro necessario.

La domanda di lavoratori extracomunitari per tale insieme di segmenti "regolari", alla luce delle indagini effettuate con particolare riguardo a quelle nelle tre regioni (Lombardia, Lazio e Campania), dipenderebbe in primo luogo dalla carenza di offerta disponibile, specificamente rispondente alla domanda, in loco; in secondo luogo, dipenderebbe dalla peculiare flessibilità dei lavoratori extracomunitari particolarmente gradita (a parità di altre condizioni qualitative) dalla domanda di lavoro; in terzo luogo, dipenderebbe dalla disponibilità da parte dei lavoratori extracomunitari ad un inquadramento iniziale molto basso, prescindendo dal titolo di studio e dalle esperienze fatte.

Se, come è auspicato dalle imprese lombarde (e di altre regioni settentrionali, come l'Emilia Romagna) operanti in tutti i settori produttivi (compreso quello agricolo) e come è auspicabile da un punto di vista economico-sociale generale, verranno perseguite idonee strategie formative e di tutela delle condizioni di vita degli immigrati, le prospettive di domanda "lorda" di lavoro nell'insieme dei segmenti "regolari" saranno in Italia prob-

abilmente migliori negli anni '90 rispetto agli anni '80 o, volendo essere molto prudenti, non peggiori mediamente nel decennio, anche se possono essere in parte condizionate nel breve periodo (con riferimento specialmente alle attività industriali) da temporanee vicende congiunturali sfavorevoli.

Un poco peggiori potrebbero essere le prospettive per i lavoratori extracomunitari se, in un contesto in cui continuassero i flussi migratori dal sud verso il centro-nord e dall'oriente verso l'occidente alimentati in misura notevole dalla presenza in Italia di immigrati attratti inizialmente dalla domanda di lavoro espressa nell'"economia sommersa", mancassero strategie adeguate per cui crescesse la disponibilità assoluta e relativa di offerta di lavoro con caratteristiche qualitative inadeguate e crescessero le tensioni sociali connesse all'immigrazione.

Si possono quindi delineare tre scenari per gli anni '90 con riguardo alla domanda di lavoro "regolare": uno (intermedio) riguardante prospettive per gli anni '90 con flussi "lordi" di domanda mediamente analoghi per anno a quelli sperimentati nella seconda metà degli anni '80; un secondo scenario con flussi annui minori; un terzo scenario con flussi annui di domanda un poco maggiori.

La quantificazione di tali scenari non può essere fatta a livello nazionale, ma deve essere fatta a livello regionale, sia perché le strutture produttive e la struttura qualitativa dell'offerta di lavoro sono, all'inizio degli anni '90, molto diverse, sia perché le strategie in campo formativo e di tutela delle condizioni di vita degli extracomunitari devono essere perseguite soprattutto a livello regionale o addirittura infraregionale.

C'è poi il secondo grande segmento di domanda di lavoro, quello espresso dall'"economia sommersa" ovvero "irregolare" in senso lato.

Le prospettive di domanda di lavoro "sommersa" dipendono in misura rilevante dalla possibilità o meno di immigrazione di lavoratori disposti ad accettare (come buona parte degli extracomunitari provenienti da paesi africani) qualsiasi condizione di lavoro e l'estrema flessibilità del rapporto di lavoro. Se l'immigrazione di tali lavoratori continuerà al ritmo sperimentato (soprattutto con modalità "irregolari" o "clandestine") nella seconda metà degli anni '80, è molto probabile che la domanda di lavoro "sommersa" di immigrati extracomunitari sia negli anni '90 almeno uguale a quella degli anni '80. Dunque la ricerca effettuata insegna che, volendo razionalmente regolare i flussi di immigrazione extracomunitaria in Italia in vista di obiettivi di benessere economico e sociale attuale e futuro della popolazione presente nel paese, è opportuno concentrare l'attenzione sulle prospettive di domanda di lavoro "regolare" e cercare di contenere i flussi di immigrazione extracomunitaria (da paesi a basso e medio reddito) nell'ambito degli scenari quantitativi e qualitativi che prescindono dalla "economia sommersa".

Gli aspetti sociali

L'attuale immigrazione italiana presenta caratteristiche sociali di base molto particolari che la rendono profondamente diversa dalle più conosciute e studiate migrazioni intereuropee degli scorsi anni. Essa è inoltre in continua e profonda trasformazione.

Per quanto riguarda le specificità, una prima differenza rispetto alle recenti esperienze migratorie intereuropee è rappresentata dal numero davvero grandissimo di nazionalità e di etnie che costituiscono il flusso migratorio verso il nostro paese. Ciò si riflette in una maggiore complessità del fenomeno e in una varietà notevole di progetti e modelli migratori riguardanti le singole componenti del flusso.

L'esplicitazione concreta di questi modelli migratori è il risultato dell'incontro tra:

- a) i motivi specifici che stanno alla base dell'effetto spinto dai singoli paesi di emigrazione, le caratteristiche socio-culturali delle popolazioni interessate e le eventuali precedenti esperienze migratorie, da un lato;
- b) il carattere specifico del modello di sviluppo economico e sociale del paese di accoglienza e le reazioni e il comportamento della società locale.

Quanto più alto è il numero di nazionalità interessate e quanto maggiore è l'articolazione interna del paese di arrivo, tanto più differenziati sono i modelli migratori esistenti. Nel caso della migrazione intereuropea il numero di nazionalità interessate alla immigrazione nelle "aree forti di Europa" è stato modesto, così come modesta era la distanza culturale tra i principali paesi di emigrazione. Nel caso dell'Italia le nazionalità interessate sono molteplici, ma sono anche molto distanti socialmente e culturalmente tra di loro. Il tutto – in termini di modelli migratori – è reso ancora più complesso dalla situazione di dualismo interno al paese.

Tenendo conto di queste condizioni e delle pratiche migratorie specifiche dei diversi gruppi nazionali, è stato possibile individuare alcuni principali modelli migratori riguardanti specifiche nazionalità (o aggregati di gruppi etnico-nazionali).

Per la precisione, con le specificazioni che vedremo in avanti, sono individuabili due principali poli e alcune altre situazioni specifiche o intermedie. A tutt'ora il più consistente e importante polo (che assorbe una quota della immigrazione valutabile almeno pari al 40% del totale) è rappresentato dall'immigrazione nord-africana. All'origine si trattava di una immigrazione pressoché esclusivamente maschile, impiegata in larga parte nel commercio ambulante, nell'agricoltura e nelle attività connesse alla pesca, con prevalente concentrazione territoriale nelle regioni meridionali del paese, e caratterizzato, infine, da una certa mobilità territoriale. Si tratta di un aggregato sostanzialmente omogeneo, tranne che per

la comunità egiziana, distribuita diversamente sul territorio (con concentrazione maggiore al Centro-nord) e con diversa specializzazione professionale.

L'altro polo significativo, ma di dimensioni molto più modeste (pari attualmente a circa il 10% della immigrazione, con una significativa riduzione dell'incidenza rispetto al passato), è costituito da immigrati appartenenti a gruppi etnico-nazionali impiegati prevalentemente nel lavoro domestico. Essi provengono dalle aree geografiche più disparate e prevalentemente da paesi cristiani (anzi, nella maggior parte dei casi, da paesi cattolici), oppure appartengono a minoranze cattoliche di paesi con altre religioni. Si trattava, all'inizio, di una immigrazione costituita di giovani, pressoché esclusivamente da donne, occupate come domestiche a pieno tempo e con residenza presso il datore di lavoro.

Accanto a questi due poli originari, si collocano gruppi minori che presentano modelli migratori autonomi e particolari. Si pensi ad esempio alla poco studiata comunità cinese, molto legata all'*ethnic business*, vale a dire ad attività commerciali, di servizio o manifatturiere con capitale e mano d'opera appartenente alla stessa minoranza etnica. Si pensi, soprattutto, alle nazionalità di più recente immigrazione, con modelli migratori meno chiari e definiti (e più o meno vicini all'uno o all'altro polo): al flusso, a composizione multi-etnica, proveniente dallo Sri-Lanka (con molte analogie con gli altri gruppi collocati nel lavoro domestico), o, per converso, al flusso proveniente dal Pakistan (più vicino al modello nord-africano, ma meno nettamente caratterizzato dal punto di vista occupazionale).

Ancora un modello migratorio specifico presentano gli immigrati da diversi paesi dell'Africa centro-occidentale: un modello distante sia da quello nordafricano per la diversa composizione demografica (con presenza quasi paritaria di uomini e donne) e per la scarsa disposizione al lavoro ambulante, sia da quello caratterizzato dal lavoro domestico. All'interno di tale modello va menzionato il gruppo dei senegalesi che però presenta le stesse connotazioni (anzi in un certo senso esasperandole) dell'immigrazione nord-africana (mobilità, composizione a prevalenza maschile, collocazione professionale prevalente nell'ambulantato).

Questo quadro descrittivo ha grande importanza perché è da esso che bisogna partire per definire e interpretare le trasformazioni in corso e i possibili modelli prevalenti in futuro. È facilmente comprensibile che un progetto migratorio basato sul lavoro domestico o sul commercio ambulante (ma anche sul lavoro agricolo degli uomini soli), quale era quello che ha caratterizzato la maggior parte degli immigrati italiani della prima ondata, non può che essere un progetto "a breve". Esso postula la lontananza dalla famiglia e una situazione di esplicita marginalità nella società di arrivo. In ciò non c'è nulla di eccezionale rispetto a quanto la letteratura sulla emigrazione ha mostrato in passato: il progetto migratorio "a

termine" è quello che sta generalmente nella mente degli immigrati della prima generazione, i quali hanno come obiettivo (se non ci sono cause politiche) il risparmio e il ritorno.

Ma, proprio secondo quanto è avvenuto nella maggior parte delle esperienze migratorie note e studiate, il progetto migratorio originario finisce per essere contraddetto dai fatti e dalle necessità, cosicché alla fine si impongono una pratica e un modello migratorio diversi. E ciò ci porta al secondo punto citato in premessa: le trasformazioni della attuale immigrazione italiana e la loro intensità.

Sia all'interno dell'aggregato nord-africano (composto da maschi adulti), che all'interno dei gruppi-etnici nazionali a prevalente impiego nel lavoro domestico (a composizione femminile) si cominciano a registrare i primi fenomeni di ricongiungimenti familiari. Ciò è evidente nel caso della comunità filippina, al cui interno l'incidenza dei maschi è notevolmente aumentata nell'ultimo decennio. Meno intensa, ma significativa, comincia ad essere la modificazione demografica della componente marocchina (secondo una indagine del CSEI i marocchini rappresentano uno dei gruppi più numerosi tra i ragazzi e i bambini del Terzo Mondo frequentanti le scuole italiane). L'immigrazione maghrebina inoltre tende a perdere l'originaria concentrazione nel Sud e comincia ad avere una diffusione piuttosto omogenea sul territorio nazionale. In rapporto al cambiamento della distribuzione geografico-territoriale si modifica anche la composizione occupazionale. Gli ingressi nelle attività industriali non sono più sporadici come all'inizio e si diffonde l'area delle attività di servizio nelle quali si collocano gli immigrati.

Insomma si tende ad uscire dal modello originario per collocarsi in maniera più variegata sul territorio e nelle occupazioni. Si osserva dunque un processo di consolidamento, di stabilizzazione, di alcune significative componenti della immigrazione con una incipiente perdita delle loro connotazioni originarie. Anche dove non è possibile cambiare lavoro si cerca di cambiare il tipo di rapporto di lavoro (con il passaggio dal lavoro domestico a pieno tempo a quello "a ore") come nel caso dei filippini o delle capoverdiane). Il processo di consolidamento si traduce in una più generale modificazione della collocazione degli immigrati nella società italiana. Ad essi si è pensato in passato sostanzialmente come destinatari dell'assistenza (con una polarizzazione dell'attenzione concretamente alla loro condizione di lavoratori e, in quanto tali, di regolari utenti di servizi (o aventi diritto ad essi)). In realtà però l'accesso ai servizi essenziali finisce per diventare problematico, sia in aree strutturalmente carenti (come nel Mezzogiorno), sia in aree a maggior sviluppo. Questo secondo aspetto è solo apparentemente paradossale giacché in questi contesti risultano meno accettabili per i locali e per gli immigrati situazioni di precarietà e di assenza di welfare che in contesti meridionali finiscono per essere sofferti da tutti.

Questo problema è stato reso più problematico dall'ondata di trasferimenti di immigrati dalle regioni del Sud alle regioni del Nord. Ciò era già avvenuto in occasione della prima sanatoria (quella prevista dalla legge n. 943/1986) ed è avvenuto nuovamente in seguito alla legge n. 39/1990. L'uscita dalla clandestinità e dalla irregolarità ha posto indubbiamente gli immigrati in una posizione più dignitosa sia nella società che nel mercato del lavoro. E questo ha certamente portato anche a un allargamento delle prospettive (compresa la ricerca di una collocazione più adeguata nella società di arrivo). Dalla nostra esperienza di indagine diretta risulta che alcuni gruppi nazionali, già insediati al Sud per vicende varie, mostrano una preferenza per il trasferimento al Nord, alla ricerca di un lavoro più stabile, possibilmente, ma non necessariamente, nella industria. E ciò è una ulteriore espressione della tendenza verso la stabilizzazione.

Per concludere, si devono notare alcuni vantaggi della sanatoria sul piano sociale. Non solo essa ha dato una trasparenza enormemente superiore al fenomeno, permettendone anche una valutazione della portata e della articolazione territoriale, ma ha contribuito anche alla auto-organizzazione degli immigrati e a una loro maggiore contrattualità.

Gli aspetti giuridico-istituzionali

La IIIa sezione della ricerca ha preso in esame anzitutto l'insieme delle fonti normative che disciplinano la condizione degli immigrati extracomunitari in Italia e poi l'azione legislativa, regolamentare, contrattuale e amministrativa che ha preceduto e seguito l'entrata in vigore della legge 28 febbraio 1990, n. 39. L'intento di verificare l'effettiva operatività di tali fonti e la reale incisività di tale azione è stato perseguito individuando, quali esemplari campi di indagine, gli specifici ambiti regionali della Lombardia, Campania e Lazio.

La legge 28.2.1990, n. 39 segue la legge 30 dicembre 1986, n. 943, largamente integrandola ed innovandola, così da costituire in Italia il primo organico provvedimento legislativo su questa materia, e da introdurre nel nostro ordinamento per la prima volta una sorta di "statuto" dei diritti e dei doveri dello straniero. La pluralità di obiettivi che in essa sono impliciti e gli indicatori di cui la regolamentazione dei fenomeni ad essa connessi deve tener conto, in relazione ad una realtà in continuo mutamento, fanno di tale legge il primo decisivo passo di una normativa sotto molti aspetti, per sua natura, sempre necessariamente *in itinere*: ciò ha indotto a dare un utile rilievo alle valutazioni, di diritto comparato, della analoga disciplina vigente in tre paesi della Comunità Europea: Germania, Francia e Inghilterra.

Come si è in più punti sottolineato nel corso della ricerca, attraverso fonti diverse, dal 1986 ad oggi si è andato costituendo un mosaico normativo, le cui tessere non

sono tuttora sempre del tutto definite e spesso risultano sovrapposte tra di loro. La *ratio* di questa normativa risulta dalla stretta interdipendenza di tre diverse finalità: la regolarizzazione degli ingressi, l'inserimento nel mercato del lavoro, l'inserimento socio-culturale dei cittadini stranieri extracomunitari.

Ai fini di una corretta programmazione dei flussi di ingresso in Italia dei cittadini stranieri extracomunitari, prevista dai comma 3° e 4° dell'art. 2 della legge n. 39 del 1990, sembra si possa dire che l'ultimo degli obiettivi sopra indicati – l'inserimento socio-culturale degli extracomunitari – debba essere considerato come primario, determinando in modo decisivo le condizioni di offerta sul mercato del lavoro della manodopera extracomunitaria, e costituendo di per sé un parametro oggettivo di carattere qualitativo e quantitativo ai fini della programmazione dei flussi. Come è stato notato in più punti della ricerca, la legge n. 39 del 1990 non sempre pare coerente con questa sua *ratio*, che implicherebbe come prioritario un approccio al problema dal punto di vista delle politiche sociali, piuttosto che da quello delle politiche del lavoro. Non si deve tuttavia trascurare la constatazione che l'Italia è arrivata in ritardo a disciplinare questa materia e la nuova normativa ha dovuto affrontare innanzitutto un problema di "sanatoria" come essenziale premessa di un'organica disciplina degli ingressi, nonché la definizione dello stato giuridico del cittadino straniero extracomunitario. Questi elementi costituiscono il risultato più rilevante conseguito dalla nuova disciplina e costituiscono altresì il presupposto normativo essenziale per le altre linee di intervento politico in questo settore, e hanno consentito all'Italia di iniziare a rendere omogenea la propria posizione in materia con quella degli altri paesi della Comunità Europea.

L'analisi dell'evoluzione attuale della normativa sia della Germania, che trova il suo riscontro nella tradizionale impostazione politico-amministrativa, anche se con caratteristiche diverse, sia della Francia, sia dell'Inghilterra, pone il problema del modello amministrativo accentrato e decentrato a cui le politiche dell'immigrazione debbono uniformarsi, in particolar modo in relazione all'efficacia dell'implementazione delle politiche sociali e del mercato del lavoro. L'ultima normativa tedesca ad esempio mostra una rilevante inversione di tendenza – dal modello decentrato a quello accentrato – con un ampio recupero del controllo e della esecuzione politico-amministrativa da parte del Governo federale su quello dei *Länder*. In Italia, quanto all'implementazione delle politiche sull'immigrazione extracomunitaria poste in essere dalla più recente normativa, la ricerca mette in luce alcune evidenti carenze sia dal punto di vista del controllo che da quello dell'esecuzione.

L'analisi effettuata negli ambiti regionali della Lombardia, del Lazio e della Campania mostra infatti un quadro assai disuguale dal punto di vista dell'attuazione che, appare sufficiente per la Lombardia, carente per il Lazio, pressoché assente per la Campania. Tale rilievo riguar-

da in particolare i tre settori di competenza degli Enti locali: la formazione professionale, l'assistenza sociale e la casa. Sembra ovunque mancare una valutazione autonoma e specifica dei fenomeni sociali da regolare e la predisposizione di programmi di medio e lungo periodo in relazione ai fabbisogni individuali e le relative stime di incidenza sulla programmazione finanziaria degli Enti locali. Ad eccezione della Lombardia, negli ambiti regionali considerati, sono stati solo parzialmente attivati, per le corrispondenti iniziative, i canali finanziari del Fondo sociale europeo per la formazione professionale e i contributi alle regioni previsti dalla legge n. 39 del 1990, per programmi volti alla realizzazione di centri di prima accoglienza e di servizi per gli stranieri immigrati, gli esuli e i loro familiari.

L'Ufficio varato dal Consiglio dei Ministri il 10 novembre 1990, riguardo alle materie che affronta, sembra tener conto della necessità di una maggiore efficacia dell'azione amministrativa nelle politiche sull'immigrazione extracomunitaria. Per quanto riguarda la materia del lavoro il d.d.l. infatti mostra di voler coordinare le norme emanate nel 1986 e nel 1990, ridisegnando l'apparato burocratico e prevedendo un più incisivo ruolo delle strutture periferiche del Ministero del Lavoro, in tema sia di programmazione, sia di realizzazione delle iniziative programmate.

Tale linea di tendenza andrebbe estesa ad una considerazione più complessiva della materia, tenuto conto in modo particolare del rilievo che hanno sia l'azione di monitoraggio, sia quella di realizzazione delle politiche sociali e del lavoro, ai fini di un'esatta programmazione dei flussi di ingresso in Italia per ragioni di lavoro dei cittadini stranieri extracomunitari.

Luigi Frey



(da l'Unità, 8 marzo 1991)

DEE STRUMENTI: TRA LIBRI E RIVISTE

AA.VV.

Tante Sicilie. L'emigrazione nei Comuni del Golfo. Palermo, Edizioni Centro Kolbe, 1988. 206 p.

A.W.R.

1951-1990. 40 anni di studio del problema dei rifugiati. Antologia in occasione del 40° Congresso internazionale dell'AWR. Strasburgo, 24-25 settembre 1990 nella sede del Consiglio d'Europa. Vienna, Wilhelm Braumüller Verlag, 1990. 256 p.

BELOTTI, LINO (a cura di)

Immigrati fratelli per un mondo solidale. Roma, Edizioni Dehoniane, 1991. 113 p.

BUCCIANI, CINZIA

Fonti per lo studio della popolazione: l'anagrafe comunale. Siena, Nuova Immagine Editrice, 1990. 183 p.

CHISTOLINI, SANDRA

Tagore, Aurobindo, Krishnamurti. Unità dell'uomo e universalità dell'educazione. Roma, Euroma - Editrice Universitaria di Roma - La Goliardica, 1990. 173 p.

CIRILLO, ELISABETTA (a cura di)

Bianco su nero. Satira e illustrazione su razzismo e antirazzismo. Firenze, CO-SPE, Milano, Nuages, 1990. 119 p.

CISDI (a cura di)

Detenuti stranieri in Italia. La loro condizione. Roma, Consiglio Regionale del Lazio, Comune di Roma, 1991. 172 p.

COLASANTO, MICHELE; AMBROSINI, MAURIZIO (a cura di)

Noi e l'altro. L'immigrazione straniera: una sfida per le politiche sociali. Cesena, AVSI, 1990. 205 p.

CONFERENZA NAZIONALE DELL'IMMIGRAZIONE; CENSIS

Immigrati e società italiana. Roma, CNEL, Editalia, 1991. 351 p.

CONFERENZA NAZIONALE DELL'IMMIGRAZIONE; UNIVERSITÀ BOCCONI

Immigrazione e diritti di cittadinanza. Roma, CNEL, Editalia, 1991. 477 p.

CORTI, PAOLA

Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive. Milano, Franco Angeli, 1990. 291 p.

COSTABILE, FRANCO

Il canto dei nuovi emigranti. Foto di Mario Giacomelli. Milano, Editoriale Jaca Book - Vibo Valentia (CZ), Edizioni Qualecultura, 1989. 126 p.

DEL CONTE, LUISANNA (a cura di)

Bambini e ragazzi stranieri in Italia. Atti del Convegno di Pesaro (5-7 maggio 1989). Milano, Edizioni Unicopli, 1990. 280 p.

DUCOLI, BRUNO; PANCIERA, SILVANA; PACHT, KAREN; CALÀ, SALVATORE

Entre souvenir et avenir. Enquête sur les jeunes italiens de Bruxelles. Bruxelles, Barbiana Edition, 1990. 197 p.

FAVARO, GRAZIELLA (a cura di)

I colori dell'infanzia. Bambini stranieri nei servizi educativi. Milano, Edizioni Guerini e Associati, 1990. 140 p.

FORTUNATO, MARIO; METHNANI, SALAH

Immigrato. Roma-Napoli, Edizioni Theoria, 1990. 132 p.

FOSCHI, FRANCO (a cura di)

Oltre le frontiere. Rifugiati, emigrati ed immigrati. Roma, Bulzoni Editore, 1990. 200 p.

FRANCHINI, ROBERTO; GUIDI, DARIO (a cura di)

Una città in bianco e nero. Extracomunitari a Modena. Roma, Ediesse, 1990. 135 p.

LA RICCIA, ERMANNO

Viaggio in Paradiso. Storie di emigrazione. Padova, Edizioni Messaggero, 1990. 253 p.

Lingua e cultura italiana negli Stati Uniti. La presenza e l'immagine, numero speciale de «Il Veltro», 5-6, settembre-dicembre 1989. pp. 443-619.

MACIOCIA, LUCIO

Sviluppo dei rapporti tra gli emigrati e la terra di origine, con lo studio della situazione dei nostri emigrati in Canada e negli Stati Uniti. San Donato Val Comino, s.d. 197 p.

MAE - DGEAS

Atti della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Roma, 28 novembre-3 dicembre 1988. Milano, Franco Angeli, 1990.

Volume I: *Interventi e relazioni ufficiali.* 670 p.

Volume II: *Interventi in seduta plenaria.* 689 p.

MANSOUBI, MAHMOUD

Noi, stranieri d'Italia. Immigrazione e mass-media. Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 1990. 144 p.

MELCHIONDA, UGO (a cura di)

Immigrati: formazione e cooperazione allo sviluppo. Rapporto sulla città di Roma. Roma, Syntax Error, 1990. 138 p.

PITTAU, FRANCO; SERGI, NINO

Cooperazione, nuovi flussi migratori e tutela degli operatori. Milano, Franco Angeli, 1989. 314 p.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Atti della Conferenza Nazionale dell'Immigrazione. Roma 4-6 giugno 1990. Roma, CNEL, Editalia, 1991. 589 p.

Religions et intégration, «Migrants-formation», 82, septembre 1990. 184 p.

TREVES, CLAUDIO (a cura di)

Sindacato dei diritti e società multietnica. Oltre il razzismo. Iniziative per i lavoratori extracomunitari. Roma, Ediesse, 1989. 122 p.

a cura di **G. Tassello**

**INSIEME PER
VIVERE MEGLIO**

COMITES

COMITATI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

PROMUOVONO

in collaborazione con l'autorità consolare,
iniziative in tutti i settori attinenti alla vita
della comunità italiana residente nella
circoscrizione.

COOPERANO

con l'autorità consolare nella tutela
dei diritti e degli interessi dei cittadini italiani
residenti nella circoscrizione consolare.

ESPRIMONO

pareri, proposte e raccomandazioni
sulle iniziative che l'autorità consolare
vuole intraprendere nei predetti settori.

COLLABORANO

con l'autorità consolare per l'attuazione
delle iniziative dirette sia a una migliore
integrazione che al mantenimento
dei legami con l'Italia.



ELEGGI I TUOI RAPPRESENTANTI

**per dare forza alle tue idee
per dare spazio alle tue opinioni
per dare voce alla tua voce**

19 maggio 1991

25 maggio 1991

26 maggio 1991

rivolgiti al tuo Consolato



Ministero degli Affari Esteri